

Alberto Mori

# ArchiScritture



 tampi di stampa



[Festival] Collana di poesia a cura di Valentino Ronchi

---

*Fuoricollana*



Alberto Mori

# ArchiScritture

Lampi di stampa

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail [segreteria@aidro.it](mailto:segreteria@aidro.it) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org).

Copyright © 2010 Lampi di stampa  
Via Conservatorio, 30 – 20122 Milano  
ISBN 978-88-488-1053-1  
e-mail: [lampedistampa@lampedistampa.it](mailto:lampidistampa@lampedistampa.it)  
[www.lampedistampa.it](http://www.lampedistampa.it)

## La parola tra poesia, immagine e architettura

Impossibile proseguire. La parete di un edificio, immobile di fronte a noi, impone la propria presenza. Intorno se ne trovano altre ed è facile immaginare la loro continuazione dietro agli angoli. Si delinea un contesto in cui l'uomo scompare e la città, distante ed estranea, resta aspetto visibile della realtà. Sfondo del nostro agire quotidiano, l'ambito urbano si pone come un dato di fatto, risultato di scelte compiute indipendentemente dalla nostra volontà. Appare come una reazione a tutto questo, l'immagine che campeggia su di un muro, in tutta la sua esuberante evidenza, cromatica e formale. La forte caratterizzazione grafica rende possibile solo ad un occhio allenato assegnare un senso a ciò che vede. Un'operazione immediata che conduce a leggere una parola in quell'insieme di segni, linee e colori. Nel gergo dei *writer* si tratta di una *tag*, una sorta di pseudonimo con il quale l'autore si rende riconoscibile. Un segno sul muro, in tutto assimilabile ad una firma, in cui la cifra stilistica dell'autore si fonde inscindibilmente con la sua persona. Un'attestazione di esistenza che sposta l'attenzione dall'edificio costruito ai singoli individui.

Le lettere dipinte sul muro cambiano la percezione di ciò che è di fronte a noi, alterano la realtà modificando l'essenza delle cose. Una capacità che, in questo caso, viene generata dalla relazione con il luogo, ma che appartiene pienamente alla parola poetica. **Alberto Mori** plasma con estrema cura componimenti in cui la pagina scritta è solo uno dei mezzi utilizzati. La parola che viene scelta, nasce indipendentemente dal supporto e suggerisce altri e vasti ambiti di applicazione. *Performance* e *reading* esaltano la valenza uditiva della poesia di Mori. Nei suoi testi convivono parole dal suono opulento con altre estremamente aride. Un accostamento che crea dissonanza e sconcerto

proprio per l'effetto sonoro. Al termine ricco, carico di significato, che nobilita l'oggetto della trattazione, il poeta alterna la parola d'uso comune, prelevata direttamente da sigle e marchi commerciali. Una parola *ready-made* quest'ultima, che serve soltanto ad identificare ciò di cui si parla e che assolve alla sua funzione per consuetudine. Parole ad uso e consumo dell'utente, esattamente come gli oggetti ai quali si riferiscono e che lasciano immaginare, in un futuro neanche troppo lontano, l'arrivo della loro data di scadenza. Una parola che, con l'esaurirsi del prodotto, del suo uso e della sua conoscenza, non sarà altro che suono.

Se alla parola-suono uniamo la parola-vista ed evidenziamo la presenza di un costante e sottile fare ironico nei versi di Alberto Mori, arriviamo ad indicare un riferimento importante per la sua poesia. Celebrato nell'anno appena trascorso con grandi mostre, convegni e pubblicazioni, il movimento futurista riveste per il poeta un interesse particolare, che trova sviluppo in ulteriori e infinite contaminazioni.

Nel continuare il ragionamento intrapreso con la parola-suono, l'uso della definizione parola-vista vuole aiutare a chiarire la valenza visiva della poesia dell'autore. Alberto Mori dedica alla disposizione della parola nel contesto un'attenzione specifica, sia che si tratti della pagina scritta sia di un luogo. Le sue azioni come Videopoeta trovano complementarità in quella capacità della parola di evocare nitide immagini nella mente. Un approccio visivo confermato dall'uso della fotografia quale saltuario referente per i propri versi. Immagini che l'autore scatta direttamente e che, per quanto costituiscano null'altro che una nota tecnica del suo fare poesia, hanno un significativo parallelo nell'odierna prassi degli artisti contemporanei. Un accostamento, quello fra parola e immagine, interessante da analizzare in relazione all'ambito indagato: la città.

Forma d'arte a tutti gli effetti, il *Graffiti Writing* è nato a Filadelfia alla fine degli anni '60 del Novecento e si è sviluppato a New York durante il decennio successivo. Nel quartiere newyorkese del Bronx, nei tardi anni '70, le comunità afroamericane e latino americane hanno dato vita all'Hip Hop. Un movimento giovanile caratterizzato proprio dalla musica Rap, dalla Breakdance e dai Graffiti, che si è rapidamente diffuso in tutti gli Stati Uniti arrivando in Europa negli anni '80.

Successivamente, passando per la Francia e la Germania, è giunto in Italia dove l'anno di massima affermazione può essere considerato il 1995. Ormai si parla di tendenze artistiche "post-graffiti" per identificare quelle forme d'evoluzione che hanno una dichiarata origine nel *Graffiti Writing*, come il *Graffiti Design* che sconfinava nella grafica, nella pubblicità e nella moda, e la *Street Art*. In quest'ultima definizione rientrano tutte le iniziative creative compiute in spazi urbani. Caratterizzata da una grande libertà espressiva, la *Street Art* è, dunque, fortemente eterogenea e oltre allo *spray*, si avvale di *poster*, *sticker*, *stencil*, installazioni e *performance*. Dalla morfologia al mezzo, questa forma d'arte non è riconducibile a un modello, ma nasce quale riflesso diretto del sentire umano in rapporto al contesto urbano, elevandosi a indice sociale di una temperie culturale. Si tratta, dunque, di un'opera d'arte a tutti gli effetti, che ha la sua specificità nell'interazione con lo spazio che la circonda. L'artista urbano agisce indipendentemente dalla richiesta di un suo intervento, esibendo la propria opera quale necessaria forma espressiva, al di là del fatto che vi possa essere un pubblico pronto ad accoglierla. In questo affonda il legame strettissimo con il *Graffiti Writing*, dove l'artista sfrutta appositamente la visibilità allargata offerta dallo spazio pubblico per imporre la propria individualità. I vagoni della metropolitana come i muri delle periferie e le superfici dei "non-luoghi" contemporanei, prendendo in prestito l'efficace espressione coniata dall'etnologo ed antropologo francese Marc Augé, mutano dimensione e scopo e nel raggiungere un pubblico diversificato diventano occasione per stupire e far riflettere.

Il *Graffiti Writing* contribuì sin dall'inizio, da una parte, a creare un'identità comune nei giovani che vedevano la città quale spazio di vita e d'espressione e, dall'altra, a consentire il superamento dell'anonimato causato dall'appartenere a una collettività, mediante l'uscita dagli schemi imposti dal sistema. Ogni *writer*, infatti, sviluppa uno stile proprio che lo distingue dagli altri e lo faccia notare. Il *Graffiti Writing* è espressione personale fine a se stessa e anche motivo d'orgoglio che possa consentire di raggiungere una certa fama all'interno della propria cerchia di conoscenze, oltre che di diffondere il più possibile il proprio nome. All'origine vi è, infatti, la *tag*, il nome in codice che il *writer* utilizza per identificare le proprie opere e farsi riconoscere.

La *tag* è, dunque, accostabile in tutto e per tutto ad una firma, essendo utilizzata al posto del nome nella cultura Hip Hop. Indica una determinata persona, ma ne dichiara anche il modo di pensare e arriva a superare il singolo, acquisendo il ruolo di espressione sociale collettiva, quando diventa segno distintivo per gruppi. Nel caso che più *writer* decidano di farsi riconoscere come gruppo, in gergo *Crew*, possono scegliere di firmarsi tutti con un'unica *tag*. In sostanza, questo aiuta a comprendere come il *writing* nasca da scritte che poi si ingrandiscono e sviluppano graficamente in modo autonomo. Nessuna connessione, invece, con la pittura murale che trova la sua espressione più compiuta nel "muralismo" messicano. Un movimento dalla spiccata funzione sociale, dove il Murales costituiva la protesta visiva della popolazione contro il potere. Successivamente, questa forma d'arte, è andata sempre più acquisendo un proprio valore estetico, arrivando a definire uno specifico genere di pittura realizzato su un supporto in muratura. Il *writing*, invece, per il modo stesso in cui si è attestato, viene normalmente additato come una forma di vandalismo. Dai primi *writer* che scrivevano il nome di battaglia sui muri del proprio quartiere e sui vagoni della metropolitana, alla pratica di imbrattare saracinesche di negozi, pareti di abitazioni e palazzi, si continua ancor oggi a discutere se i Graffiti vadano considerati "arte" o "crimine". Una differenza consiste sicuramente nell'intervenire su beni culturali e monumenti pubblici, deturpando. Un fare che gli artisti del graffito hanno condannato da tempo e che è rimasto appannaggio di ragazzini inesperti, i cosiddetti *Toys*, veri e propri imbrattatori senza una coscienza artistica. Pone comunque tutta una serie di riflessioni e problematiche, il fatto che il graffito costituisca un tipo di intervento non richiesto che invade la proprietà altrui. Se da una parte, per arginare il fenomeno, le amministrazioni attuano una forma di repressione, dall'altra se ne avvalgono anche quali strumenti di riqualificazione, autorizzando interventi a volte discutibili. Tutt'ora in corso di definizione è quello che si potrebbe indicare come il "diritto dei graffiti". Se si prende a riferimento il Codice dei Beni Culturali i graffiti possono tranquillamente venire additati come beni suscettibili di tutela e valorizzazione, eppure questo non risolve tante altre questioni. Si continua, ad esempio, a discutere sulla loro proprietà (se il graffito è del graffitato, infatti, il suo

supporto appartiene ad un altro soggetto), sul diritto d'autore e ancora sulla loro cancellazione: chi l'autorizza, chi la esegue e a spese di chi? Domande irrisolte, ma indispensabili se si considera come il loro interesse sia innegabile, anche in relazione a discipline specifiche come l'antropologia urbana e l'etnologia oltre che, naturalmente, a l'arte. Un episodio significativo, in questo senso, può essere considerata l'importante mostra che Parigi ha dedicato all'arte urbana. Dal 27 marzo al 26 aprile 2009, infatti, le opere di 150 writer internazionali sono state esposte al Grand Palais. Una *location* d'eccezione dove, nei 700 mt quadrati d'esposizione, erano presenti ben 300 opere, dai primi esponenti americani ai protagonisti della scena attuale. Tra *tag* e *Street Art* i pezzi, tutti appartenenti alla collezione dell'architetto Alai-Dominique Gallizia, hanno dato legittimazione ad un genere problematico, finora poco considerato dalla critica.

A questo punto si può attuare un parallelismo fra la *parola-tag*, che si sovrappone all'architettura, e la parola poetica dell'autore, che intende sostituirsi alle parti strutturali. In entrambi i casi si tratta di forme di reazione a ciò che è dato, di strumenti per effettuare una comprensione più profonda del senso delle cose, di tentativi di scardinamento dell'essenza stessa dell'edificio.

Articolato in quattro parti interdipendenti, **ArchiScritture** affronta la tematica dell'uomo in relazione al contesto in cui vive. L'ambito urbano viene eletto ad oggetto della trattazione con i suoi spazi vissuti nella quotidianità e i luoghi familiari e intimi degli interni delle abitazioni.

Bisogna considerare le quattro sezioni come strettamente connesse, infatti, solo seguendo l'intero percorso è possibile cogliere l'operazione compiuta dall'autore. In **Cantiere** la costruzione in corso d'opera diventa spazio della passibilità, in cui nulla è ancora definito. Occupazione provvisoria di un luogo, il Cantiere non è altro che trasformazione costante, cambiamento in divenire, modificazione in atto. Un processo che dichiara apertamente come Mori si soffermi non tanto sull'architettura in generale quanto elegga a oggetto d'indagine quella ancora in fase di costruzione, proprio il prodotto della contemporaneità. In **Stanze** lo sguardo conduce verso l'interno degli edifici, anche se questi non diventano mai luoghi ospitali e accoglienti. La presenza

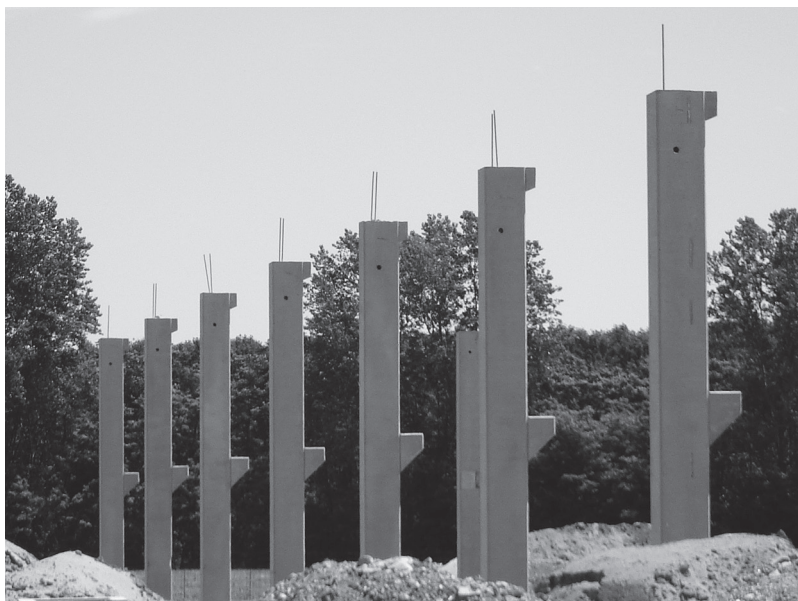
umana è solo evocata, come se si trattasse di un *flashback*, un ricordo fugace, una sensazione percepita un attimo prima di sparire. La poesia di Alberto Mori procede per dettagli, osserva attraverso uno sguardo ravvicinato che si sofferma su singoli aspetti della realtà. Un fare che fa coincidere la **Casa** con singole parti di essa, che confonde e disorienta non permettendo mai di possedere il luogo nella sua interezza. Nei componimenti in cui la definizione degli ambienti si fa più complessa, si arriva ad unire lo spazio fisico dell'abitazione con lo stesso corpo. La casa diventa organismo, partecipando della stessa natura umana. In **Decostruzione** questo percorso giunge a compimento, e l'edificio in quanto tale sparisce seguendo la dissoluzione del corpo. Un ritorno all'origine che consente di tracciare un percorso circolare, di costante rigenerazione, che trova in **Cantiere** un nuovo inizio. Un andamento ciclico, in tutto assimilabile a quello esistenziale, che annienta la differenza fra artificiale e naturale. Un esito che coincide con la condizione dell'uomo contemporaneo che si trova a fare i conti con uno spazio sempre meno posseduto, con un lavoro sempre più precario e temporaneo. Se, dunque, l'uomo partecipa al divenire dell'esistenza, il modello abitativo che gli viene offerto è obsoleto e inutile. La città quale strumento di sviluppo e crescita sociale, che aveva al centro l'uomo, è oramai lontana e l'architettura non è altro che standardizzato metodo di profitto, definito da ben altri interessi. Un ragionamento che porta a prendere coscienza del sempre maggiore divario fra esigenze umane e spazio da abitare. In tale situazione l'unica ipotesi immaginabile è proprio quella della decostruzione, in cui uomo e natura tornano a congiungersi. Unica risposta alla distanza incolmabile che assegna all'uomo una dimensione piccolissima all'interno delle enormi metropoli contemporanee.

CRISTINA PETRELLI

# ArchiScritture



## CANTIERE



*“L'architettura non è mai una forma in sé,  
è sempre definita dagli eventi e dal movimento”*

BERNARD TSCHUMI



Le pagine del muro svolgono la variazione del tema  
Gli incrinati arrigati sono forme da sbizzolire per la parola/calce  
Le soffittature sono di tenerezza cartacea travata dalle vocali  
L'intonaco suono sfogliante crea acchito pittorico



I cataloghi dell'impresa edile  
costruiti con l'immagine del prefabbricato  
mentre vengono sfogliati dagli operai del cantiere  
sullo schermo a scroll del computer



Lo spazio carico/scarico vuoto e provvisorio  
dove tutto si porta si prende  
Il lavoro scava ed accumula sotto il sole  
prepara il suolo per le fondamenta  
ma ora vi è solo azione d'impermanenza  
Storia di gesti su una spianata  
Traiettorie di veicoli e corpi concentrati nella fatica



Il deposito container  
Qui camion lavorano ininterrotti  
costruiscono/decostruiscono  
piramidi d'acciaio colorate  
in un montaggio/smontaggio dell'area  
Le gru intanto spostano e creano  
vie provvisorie percorse dai mezzi  
La componibilità è continua  
Il porre ed il levare  
rende scalare e modulare  
l'altezza del magazzino ad aria aperta



Light styling per la nuova banca  
La luce spalma l'intonaco risalendolo verticalmente  
Permane inscritta nella facciata notturna impaginata



Architetti in riunione aperta alla biennale  
sperimentano la digitalità dei progetti virtuali in forma d'arte sociale  
Osservando il pubblico si nota che quasi tutti filmano e fotografano  
Edificare le immagini è dunque porre gli schermi sugli intonaci  
Lasciare correre via la città  
Vivere senza punti all'interno di una linea  
Traccia superficiale d'informazione ininterrotta



La campata

Luogo di decompressione capsulare

nato triplicando il riutilizzo delle cabine telefoniche

qualificandole come spazi pubblici per la meditazione urbana



Il muro è fuliginoso  
L'incendio doloso l'ha annerito  
Le fiamme spalmato e scrostato la sua materia  
La luce fotografica lo impasta  
Il grigio calce si satura nel giallorosa  
Il nero sfuma  
Le finestre anime d'aria per le rovine



Davanti al grigio opaco e progressivamente sciapo della farmacia  
viene installato il distributore Durex dei preservativi  
con un design accattivante a quadrato cubico metallizzato  
Esso racchiude una cassettera a spie verdi luminose  
armonizzate in semicerchio  
Le tipologie contraccettive erogano le parole membrate  
con sensibilità performativa  
in estetica cromatica per la potenza seriale del fallo  
L'obelisco ipermoderno ha la fessura della moneta incorporata  
Appare quasi oracolare a colui che parcheggia  
Certamente più seducente della colonna del parchimetro  
con orologio digitale



Tetto hotel terrazzato ad amplitudo nuvola  
Quando i bagliori dei neon nodulano intrecci candidi  
le striature avvampano e disperdono ombre  
Carni illuminate dallo svelo / sventro improvviso della notte



Attraverso lo stand tensioattivo  
scivolamento tonale durante festa dell'arredo  
I commessi si spostano ad infrazioni armoniche  
Indossano vesti violoncelle con fodere cremisi



“Rigovernare” la casa  
non richiede particolari delibere o riforme politiche  
ma probabilmente nascerà il partito delle badanti



La via delle macchinette  
offre fusti rossi e blu deposti sul cemento neutro  
sfasciati in basso dal cellophane  
dove sbocciano interstizi translucidi variati e seriali  
In pieno sole limpide composizioni estatiche  
incastonate fra sezioni di piani  
I quadrati del dintorno cancellata lunghissima



Nell'assortimento dello spazio  
Il punto della fuga e la vicinanza mancata  
L'esito mutevole del gioco e dello scontorno  
Il bordo vettoriale pulsa strutture  
con lasciati effimeri sulla vaghezza dei segni



Alla toponomastica di St.Etienne  
vengono posti in interazione spot virtuali  
attraverso procedure di design commerciale  
rielaborate e reinmesse  
con nuove tracce e percorrenze nella planimetria virtuale  
Ora mappa consultabile dal navigatore satellitare



La precarietà dei cantieri stradali  
apre enigmi spaziali nella città  
Le infrazioni ed i vuoti temporanei  
sono inserti visivi inabitati dall'occhio  
Le deviazioni tralasciano l'incompiuto  
Trascorrono via in oblio temporaneo



Un lato dell'edificio per esercitazione libera dei writers  
Dallo sfogo del tag sprayeggiato  
Al tentativo di scritto pseudo filosofico a pennarello  
All'abbozzo del masterpiece  
il pezzo principale che troneggia su una scalinata laterale  
Al graffito seriale occultante la stessa grata della finestra  
La prospettiva spaziale migliore dell'effetto  
proviene da una tettoia annerita rettangolare  
Un inserto sospeso a mezzavia  
in grado d'offrire parallelismo neutro  
anche alla sequenza del caseggiato affrontato  
Essa inoltrandosi assume fattezze da passerella  
Si conclude a diagonale  
in corrimano curvilineo cementato  
Nella squadratura netta senza gronda  
anticipa il sottostante stop per precedenza



Le due torri dei nuovi alberghi da 400 camere  
sono rivestite da vetroresine in cobalto lucido  
Grattacieli avvitati nel suolo  
con torsioni ad effetto Disneyland Arabo  
Connubio dello sfarzo presunto funzionale  
Effetto simultaneo della archiforma ottica  
Funghi eccentrici in pieno deserto abitativo



Ad equilibrio azzurro in quadrato buio  
il lato di confine muta dimensione  
contattivo ed aderente nella stessa linea  
Poligono irregolare bianco  
Ombra risalente poi  
sulla verticale intagliata  
da una cuspidè fuggita  
Allora il comparto recintato appare  
Geometra nella luce  
riprende silenzio impedito



La simmetria volumetrica dei corpi  
fra le teste ed il soffitto  
Il vuoto rilancia cesura nello specchio  
rovescia la stanza nella gravità sospendente



## STANZE



*“Là mobili splendenti  
che il tempo fa lucenti  
saranno arredo della nostra stanza”*

CHARLES BAUDELAIRE  
L'INVITATION AU VOYAGE



## **L'Archivolta**

Tempio d'aere inazzurato  
su corrispondenze corporee perimetrali



## **L'Epifanica**

Timoréa la giovane eclisseide  
qui trascorrendo  
il miglior tempo nel duolo  
lascia una sacca in un angolo  
Sporta di traslata befanìa



## **L'Intuita**

La tappezzeria lesa su bordo

Sottochiave

Infravista dalle marginature dei vivi

Intinta intimità fra colori assuoni



## **L'Incisa**

Come casella annera a battiti millimetri  
la frase adagia lembo tacito ancora affiochito  
Paventa e pavimenta  
Si lastra segnica....  
Da qui incide  
fino a vertice incompiuto  
disegno vertebrale infinito



## **La Devota**

Stipite biancore  
ma dogana ancora conchiusa ai nivei  
Solo filatura di gigli  
per qui consone lettrici



## **La Mancante**

Stanzia e ricorda  
con devozione  
In punta d'occhi  
vibra le stasi  
Le inerzie dei corpi  
tracciate su viaggi pausali  
fra intervalli animati dentro  
dove emana  
la stretta mancata  
ad evidenza amata



## **La Trasmigrata**

Le mura di carne girevole

Esce il corpo

Alla fine di un inizio

Segno accesso

Finestra accesa



## **La Vedente**

Guarda il soffitto  
Cielo spiove  
da desiderio levato  
Non giace sulla stasi  
A travatura dolce  
prosegue percetto



## **La Bianca**

La sveglia cronologa cammina

La poltrona cuscina permanenza

Vuoto da vuoto

Binomio senza oggetto



## **La Confusa**

Lampi televisivi dispersi  
Crome fantasime di arredi  
Porte comunicate  
fra raccoglimenti e perdizioni  
L'altra imbambola  
da feritoie narranti



## **La Deposta**

In pausa di luce fra due ombre  
ammessa al chiarore sul pavimento  
Germina spazio  
Scorre superficie



## **La Generata**

Embrione accentro

Desitua angolare

Voca architetture richiame

dischiuse al fremito



## **La Mentante**

Aderente

Cefaloporosa

Senza me

Amorica

DistanzaDiuturna

e

Trasogno

di

Pendice

Scivola su svolante parquet



## **La Ritemprata**

La coperta alletta con calore  
Offre riposo ai ritornati  
Sciolti ossidi di remore  
in chiarismi internati



## **La Velata**

La lampada centripeta sfoglia

Sotto parola visiona

Tace

Tenda

Piega

Silenzia



## **La Ventosa**

Mantra spaziale

Le rose azzurre non hanno nessuno



## **La Laboriosa**

Cellula e miele  
Arnia dei giorni  
Qui riaccosta  
la prossimità del lontano  
Fine ronzo assapora piano



## CASA



*“Quando furono costruite le scene  
sulle fondamenta della casa distrutta dal tempo,  
noi tutti della troupe, ci recavamo laggiù e  
attendavamo l'alba per vedere quel luogo  
nelle diverse ore del giorno”*

ANDREJ TARKOVSKIJ

APPUNTI DURANTE LE RIPRESE DEL FILM “LO SPECCHIO”



Acqua piovana  
caduta in emergenza visionaria  
nella pozza sul pavimento  
a specchio poi  
da bacile approntato  
per plinghi di gocce battenti



Addentro al prefabbricato  
soggiorno clandestino scomparso  
solo echi delle tracce dalle borse vuote  
spazzole usurate  
riverse sotto zoccoli distrutti



Addossati muti al muro  
Faticenza d'ogni presente  
La schiena dell'edificio  
contro il dorso umano  
che non regge e sbada  
al combacio destinale



Al comignolo terrazzato  
spetta decentramento  
fra gronda acuita  
ed angolo prominente

Preenziare prismatico  
ancora spento dalla stagione



Casamatta ovoidale di pietra  
In alto post garritta trasparente  
ad interno spiraleico elioterapico  
confluito nella scala a chiocciola  
discesa in melodia anabasi  
fino alla cantina minimale  
imbottigliata a caveau  
da continua fermentazione illusoria



Cresciuta dalle braccia  
Fondata dai segni  
Nell'impasto della carne  
Terra accasata  
Impietrita sui solchi  
Punto di vista dello spazio  
compreso dal vestito di vene della luce



Dialogo dell'atrio ravvicinante  
alle pause spalliera  
tolto dal seduto  
pronunciato poi lontano  
verso la stazione eretta  
dove parte rialzato  
come saluto dalla bocca



Braccia della scala

La spalla raggiunta  
orizzonta ambienti  
in perimetria lenta

Dall'omero luminoso  
clavicola d'arredo

Il collo ingola androne  
apre soggiorno in alto  
al mento confort  
verso camera da letto  
dove tutto volto accasa



Alla cantina appiedata del suolo  
la fondamenta incolonna  
suola e gamba  
Pavimenta ginocchia  
Accoscia e soffitta  
anche anche edificate  
fino ad abbaino ombelicale



Falangi aderite  
Muri portanti dei pollici  
Palme raffronte dai pavimenti  
Travature di dita  
Dorsi aprono finestre nocche  
Nelle vene solco delle mani  
Seme presente dell'abitato



Gli attori osservano le pareti mobili  
aprire la zona dell'attaccapanni  
nella spoliazione inscenata  
ad precedenza dell'ingresso



Sul balcone il lenzuolo drappa ampio

Distesa rettangolata

Pausa di croma per le finestre  
lasciate ancora ai loro spalanchi



La cazzuola taglia la calcina nel secchio  
preleva spiaccica spalma  
alliscia i grani grigi  
campisce in muraria  
Lo strato amplia e neutra la parete



La dimora bruna dei capelli  
Fra profumi tricologici  
tegole pettinate a FrangeGrande



La finestra terrestre albale  
illumina nel riverbero  
impasto ipogeico dei nomi



L'abbaino si isola  
Oculo translucido  
vive di trapassi riflessoidi  
oltre le pieghe ondulate del tetto  
dove modula andamento tegola



Zerbino ancora acerbo  
ma poi ripetuto ripetuto  
piano uno piano due piano tre  
modulo ascensorale in maturazione



Nel paese dei campanelli  
la scala W della palazzina  
sale remotissima  
dai pulsanti dei nomi ignoti



Nel ripostiglio stipa l'attrezzatura semioblata  
nell'ombra ancora inconclusa degli afferr  
Tempo mensolato spesso chiede fortuito  
Black & Decker per servizio casalingo



Nel sisma planimetrico  
avviene pure riassetto  
progetto di NuvoleGeometre  
dispiegato proprio nella Nembo Hall



Oltre bordo radurale  
immessa dalla percezione  
in vano silenzioso  
camera dell'aria  
fra le ciglia  
appena fremite dall'apparenza



Piancito eventuale di parallasse candida  
Appoggi minimi delle camminate  
La scala verrà a dire trasparenza  
Fra mormori asceti  
e pianerottoli sostati  
gradina  
RiconsiderazioniArcheoDiscorsive



Soggiornata nell'incamerare  
arredi ed antroposti  
a corpi insertiti  
appronti al relax



La bolla cellophane rigonfia ad igloo  
incapsula la coppia sul marciapiede  
appena sopra la presa d'aria sotterranea



I fogli metallici ripianati  
dei bidoni Texaco Oil  
prelevati dalla discarica  
creano i séparée interni della zona soggiorno



Sono state travi fiammate in incendio  
ed ora sono calligrammi del cielo cobalto  
passaggio trasmutato  
nessi invisibili fra la cenere ricaduta dall'aria



## DECOSTRUZIONE



*“La costruzione è possibile  
solo nella misura in cui  
le fondazioni stesse sono state decostruite”*

JACQUES DERRIDA  
“LE ARTI SPAZIALI” DA UN INTERVISTA



Qualche abbaio lontano  
Le vetrate sono infrante

Alcune scaglie accennano  
sagomature al buio vuoto

Impressioni rimaste trasparse  
al tempo sottratto dallo schianto

Nell'ultima forma ancora poco insistente



Le barre metalliche  
ordinatamente appoggiate al muro  
in spazi distali eguali

Il corpo le abbatte a successione casuale

Il caos rimane esteso sul pavimento  
creato in forme senza determinazione

Deposizione semplificata verso terra zero



La scaffalatura si ricompone  
Soltanto il barattolo giallo  
non si allinea a quelli bianchi  
Lascia equilibrio costruttivo  
Posiziona in basso la sua elusione



Nuvola quattro arrossata  
scivola a nuvola tre  
in luminoso minore  
Il movimento terrestre  
in aderenza 0,5  
inizia la diluizione al suolo



Il cretto venato di zolle arse  
sollevato dal telo ampio  
viene mobilizzato  
in rinvoltimento meccanico

Rideposto e ricomposto per terra



La disintegrazione briciolata  
nella polvere fluorescente  
acclamata dal jingle elettronico  
che annuncia siglando  
il movimento immaterico



Dall'orologio elettronico raddoppio delle cifre avanzanti  
Scansioni rosse retroattive  
modulano la composizione condensativa dell'aria  
e poi la visione  
la cifra fissa dell'ora e la sparizione sonora



Il diedro decresce  
l'apposizione degli organi interconnessi e luminosi  
posti in successione seriale  
sulla inclinazione del suo piano

Scompare l'alta digeribilità  
animata da un'altra processualità organica



La sedia  
ripetuta [la sedia]  
per piegare all'assiso il corpo  
poi alzata  
in equilibrio  
a palma di mano  
e ripetuta [la sedia]  
ora seduta per terra  
sopra le gambe



La casella del vuoto  
incamerata con la pelle della stanza  
Nessuna trasparenza  
Solo azzurro aspatiale  
Ritmo d'energia



Le schede modem rassemblate  
come foglie informatiche  
entrano  
nei circuiti processuali degli sfochi  
e si allontanano  
a zoomate distali  
che le spaiano  
nelle posizioni diversificate



Senza la città e senza volto  
Schermo compiuto e trasmesso da icona inane  
Sgravata dall'immagine  
Semplice calore bianco cieco



Nel confine del lineamento  
il volto della traccia  
identifica dall'ignoto  
parola accesa per non sparire  
Altri occhi nella pronuncia terrestre



Quando cadde il libro di Zygmunt Bauman

la saturazione dei clienti in acquisto  
non vide  
l'incauta intenzionalità della civiltà  
approdata al suolo



Piano letterario

Scivolamento ed intersezione fra vocali  
contatte ed annodate

Discese  
spiraliformi  
in tessere foneme lucenti

Sillabate poi  
dalla lingua del fuoco  
alla superficie rinata terra



Immissione lacune ariose nella sintassi  
per orientamento del mancamento vuoto  
con riquadri spaziabili fra superfici dissolte



Nessuna news  
ma dall'info irrelata  
dal suo centro vuoto  
si apre un sentiero a tappeto di dati database  
con ricamo C N N in motivi persiani  
a drappeggio frangiato dalle pause delle telecronache



Fotografia di copertina Jenny Holzer New York 2005

Le fotografie all'interno del libro sono opera dell'autore

Website [www.albertomoripoeta.com](http://www.albertomoripoeta.com)















## Elenco dei volumi pubblicati

[festival]

1. Raimondo Iemma *luglio*
2. Lorenzo Carlucci *La Comunità Assoluta*  
Prefazione di Claudio Damiani
3. Silvia Monti *così uguale*  
Postfazione di Mary Barbara Tolusso
4. Aa.Vv *Sul ponte sconfinato di Limey*
5. Federico Zuliani *Travelling South*  
Con contributi di Martyn Zadeka e Lorenzo Carlucci
6. Giovanni Catalano *Immaginate la ragazza*  
Prefazione di Gianluca Chierici
7. Federico Federici *L'opera racchiusa*
8. Massimo Orgiazzi *Reliquia realia*  
Prefazione di Stefano Guglielmin
9. Adriano Napoli, *Memoria dell'albero capovolto*  
Introduzione di Sauro Damiani

[fuori collana]

Patrizio Belloli *Resa e ripresa dei liliu mandati alla guerra*

Prefazione di Raimondo Iemma

Silvio Perego *Jazz*

Introduzione di Ottavio Rossani

Alberto Mori *ArchiScritture*

Introduzione di Cristina Petrelli



Finito di stampare nel mese di aprile 2010  
da Associazione Padre Monti - Saronno (VA)